

Da una direzione a un'altra: “La Rivista del Clero Italiano” in una fedeltà che si rinnova

Mons. Guido Aceti ha dato un poco alla chetichella — com'è suo uso — il commiato ai lettori nell'ultimo numero della rivista. Già in precedenza aveva chiesto di essere esonerato dall'incarico: non certo per un diminuito amore al clero, quanto piuttosto per la convinzione di un inevitabile avvicendamento e di una sentita esigenza di rinnovamento. La nuova Direzione pensa di interpretare il sentimento di tutti gli abbonati, se esprime a lui il più vivo e sincero ringraziamento. Per quindici anni, egli ha continuato un'eredità preziosa che si era incarnata nelle figure di Mons. Francesco Olgiati e di Padre Agostino Gemelli: un'eredità a cui ci si vuole ancora riferire calandone i valori fondamentali nella situazione che si è venuta creando all'interno della Chiesa durante e dopo il Concilio.

L'Università Cattolica (questa istituzione non poco contestata, in un prossimo passato, da alcuni settori — più esigui di quanto si immagina — della cultura italiana, ma che va sempre più rivelando la sua opportunità e la sua capacità d'incidenza anche per lo sforzo di riforma che sta attuando) crede di avere ancora un servizio da rendere ai sacerdoti che la amano e la sostengono. Crede, anzi, che questo servizio si presenti negli ultimi anni con un carattere di maggiore urgenza, poiché sa di essere un momento di Chiesa, do-

ve, pur nei limiti dovuti alla debolezza umana, il confronto tra la rivelazione e la cultura tenta di diventare sintesi: provvisoria e parziale fin che si vuole, ma sintesi. Per questo essa offre al clero italiano i propri sforzi con uno spirito di servizio — e di gratitudine — e si apre cordialmente ad altre voci e ad altre competenze che per i sacerdoti non hanno minore stima e simpatia. La Direzione si rinnova così, strutturandosi a modo di collaborazione a cui è affiancato un Comitato redazionale composto da sacerdoti — prevalentemente in cura d'anime — e da laici specializzati in vari settori che hanno diversa attinenza con la missione del prete.

*

Non è qui il luogo per elaborare un'analisi della situazione di disagio che la Chiesa di oggi — e in essa il clero — incontra, dopo la vicenda provvidenziale del Concilio e dopo gli sviluppi teologici e pastorali del post-concilio.

La grande assise ecumenica ha immesso nella comunità cristiana valori che non possono essere disattesi: valori che han reso tutti i credenti consapevoli di una insospettata ricchezza di verità e di grazia offerta dalla rivelazione ai tempi attuali. La grande assise ecumenica — ancora — ha chiamato in modo vigoroso tutti i cre-

denti ad una partecipazione ignota, forse, ad altri periodi storici: ha imposto il dovere di non essere spettatori, ma attori — ognuno secondo la propria funzione e la propria vocazione — nella vita della Chiesa: accettando e legittimando strutture di collegialità che non hanno ancora trovato — sarebbe del resto ingenuità il pretenderlo d'improvviso — una piena attuazione.

Ci troviamo di fronte alla necessità di assumere e di interiorizzare tali valori — forse con un certo sforzo d'obbedienza, per alcuni — senza tradire l'equilibrio, la preoccupazione pastorale e la profonda ispirazione religiosa che ha animato l'insegnamento conciliare. Ci troviamo pure di fronte alla necessità di far passare le indicazioni operative dallo stadio di progetto allo stadio di attuazione, evitando il pericolo di creare nuove strutture senz'anima: strutture che, nel giro di pochi anni, potrebbero rivelarsi forme vuote — simboliche — o, peggio, strumenti di potere, come spesso si ama dire.

Si può pensare che, forse, tra il clero questa contingenza abbia provocato — per disparate ragioni — anche un maggior disorientamento che non tra il laicato (e comunque i problemi del clero riflettono sempre in modo assai stretto ed acuto i problemi della Chiesa).

È quasi luogo comune annotare che una delle cause dell'attuale malessere derivi dalla diversa mentalità in cui i vari sacerdoti — non sempre distinti per età, quasi a modo di « classi » — hanno accostato e fatto propria nell'esperienza personale, l'insegnamento del Concilio. E rilevare come talune irritazioni o frustrazioni o tentativi di

« azione di forza » derivino — tra gli altri motivi — dal fatto che coloro i quali occupano, spesso, nella Chiesa posti di responsabilità non abbiano del tutto assimilato i valori proposti dal Concilio.

Simili analisi andrebbero probabilmente documentate e sfumate. Andrebbero soprattutto completate tenendo desta l'attenzione ai grandi fatti che si svolgono nella Chiesa contemporanea.

Ma, rimanendo nell'ambito della vita ecclesiale e più specificamente entro la problematica di tipo sacerdotale, il disagio attuale sembra non possa non condurre alle radici di una vita di fede sperimentata ed espressa nella Chiesa di oggi. Tanto più che, al di là delle relazioni stereotipate, sembra che il clero, attualmente, abbia almeno un poco verificato la sterilità di certe contrapposizioni ed abbia identificato con notevole chiarezza il nodo della problematica. Non sono in pochi, oggi, ad evidenziare uno stato d'animo che si va diffondendo tra i sacerdoti, stanchi di novità avventate e di polemiche inutili: « che cosa dobbiamo fare? », si sente ripetere da più parti. Siamo, forse, ad un momento singolarmente propizio per una ripresa del lavoro pastorale e di una fiducia rinnovata.

Il pericolo è che manchino, ora, delle voci chiare che facciano da richiamo e da indicazione: voci di autentici teologi e pastori che propongano, con serena modestia e con leale consapevolezza, le loro riflessioni, le loro esperienze di vita pratica e i tentativi della loro opera di cura d'anime. Forse è già esplicita l'urgenza di un superamento della logica dell'« aut aut » a livello teorico: si annuncia una tap-

pa di sintesi (con tutte le accentuazioni consentite) che coinvolga il vero popolo di Dio sotto la guida della Parola interpretata dal magistero. Più arduo è il compito di rendere concretezza questa esigenza: un compito che esige il coraggio della conversione che si confronta col dato rivelato reso attuale nella vita della Chiesa; nella cordiale apertura agli stimoli che le scienze umane possono offrire, ma pure con la consapevolezza che l'estremo criterio che ci misura e ci fa, sta oltre le nostre inventive: va riscontrato nella esigentissima proposta che Dio ha voluto offrirci inviandoci il Suo Figlio e scegliendo i Dodici con Pietro come capo e continuando a vivere tra noi attraverso i Vescovi col Papa come capo. Più arduo ancora è il compito di trovare dei mezzi — una strumentazione, uno stile — capaci di tradurre l'ansia apostolica che nasce dalla conversione sacerdotale. Qui soprattutto si apre il capitolo del dialogo.

*

La rivista intende appunto essere un aiuto — umile, sereno e coraggioso — a questo rinnovamento, come ha fatto in passato. Vuole presentarsi come proposta « teologica »: ma non d'una teologia unilaterale ed astratta: d'una teologia, piuttosto, fedelmente ancorata al magistero e aperta al tempo stesso alle sollecitazioni — criticate alla luce della fede — del mondo di oggi; d'una teologia confrontata costantemente con la prassi pastorale, ed anzi con la contingenza propriamente italiana. Aperta al « nuovo » senza paura e senza capricci. Disponibile all'opinabile senza estremizzazioni. E soprattutto attenta alle sollecitazioni che la verifica della pratica pastorale

impone: una pratica singolarmente capace di rendere semplici e concreti. Probabilmente, una delle esigenze più avvertite oggi è proprio questo colloquio tra teologi e pastori. È un male che i pastori tacciano sempre e si limitino ad ascoltare: mettono la teologia nella condizione di diventare una scienza astratta dalla storia della Chiesa, e han spesso osservazioni pertinentissime da dire.

Per questo motivo, accanto agli articoli di impostazione dottrinale — dogmatica, morale, scrittura — e all'informazione che sarà possibile, la rivista desidera condurre avanti un serio discorso di spiritualità sacerdotale e proporre strumenti sempre più validi di lavoro: bollettini bibliografici che — affidati a persone di indubbia competenza — sappiano orientare le letture nella selva della produzione attuale; schemi di predicazione sempre più opportuni, ecc. Desidera soprattutto che i lettori stessi intervengano nel « fare » la loro rivista: manifestando le loro attese, esprimendo le loro critiche; in particolar modo riferendo i loro interrogativi — nel settore « corrispondenza » che si aprirà — e comunicando le loro esperienze — nel settore « esperienze », appunto, che intende accogliere dei richiami e delle comunicazioni di tentativi che spesso rimangono ingiustamente ignorati.

Si dirà che si tratta di impresa difficile. Senza dubbio: difficile e tuttavia da intraprendere — il succedersi dei numeri potrà consentire qualche verifica — tenendosi in costante contatto con i sacerdoti che credono profondamente nella loro missione; che si impegnano nel vivo dell'azione pastorale, e che aspirano a ritrovare e ad intensificare il loro atteggiamento reli-

gioso: la fisionomia che li caratterizza dentro il popolo di Dio e che affida loro una missione originale in dipendenza da Cristo servo e pastore.

Il dialogo leale e fraterno — questo modo di convivenza e di educazione reciproca tanto richiamato, oggi, e tanto faticoso — vuol essere l'impegno anche della nuova Direzione: un dialogo che parta da una conversione autentica ed incessante, e che riconduca alle certezze inevitabili ed ai problemi veri, con la fiducia di chi sa che il Signore vuol servirsi pure dei sacerdoti per la sua Chiesa: un modo di porsi che sappia ascoltare serenamente e dire ciò che si è e si fa nel confronto con la parola di Dio. Il campo è aperto. In un rispetto e in una comprensione cordiale, che è indice di profonda vita cristiana e sacerdotale. Al di là della polemica. Per un aiuto reciproco. Per una vera passione per Cristo e per la Chiesa.

Non si è già uniti dalla consacrazione nel mistero dal praesbyterium? E non si è già uniti, almeno per l'intenzione, nell'identico sforzo apostolico, al di là di ogni diversificazione legittima?

Una rivista come la nostra è anche un fatto di fede, oltre che di cultura. E se è espressione di cultura, vuol badare innanzitutto alla Genesi ultima del nostro essere e del nostro pensare; e a non porsi unicamente su un piano teorico.

La Direzione

Giuseppe Lazzati - Don Divo Barsotti
Mons. Salvatore Garofalo

La Redazione

Vincenzo Cesareo - Don Luigi Fioretti
Don Giuseppe Lattanzio
Don Guido Manesso - Carlo Perucci
Giovanni Reale

Il Direttore Responsabile
Don Sandro Maggiolini